

SCHEDA PER GLI OPERATORI DELLA CARITÀ



IL MONDO: LA GIUSTIZIA COME STRUMENTO DI CONVIVENZA TRA I POPOLI

28

Atti 4,32-36 (Un cuore solo e un'anima sola)

◆ Accoglienza fra le persone riunite intorno alla Parola di Dio

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

◆ Invochiamo lo Spirito Santo

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia e frutto della giustizia sarà la pace.

(DON TONINO BELLO)

◆ Ascolto della Parola - At. 4,32-36

◆ Per approfondire la parola

Tutto era comune.

Al centro letterario e teologico del quadro disegnato da Luca c'è la risurrezione del Signore. Essa è il motore di tutto il movimento prodotto nella comunità, attraverso due "cinghie di trasmissione": la testimonianza degli apostoli, resa con grande potenza, con parole e segni (cf. 2,43; 5,12); e la fede dei credenti, che di quella testimonianza è l'accoglienza. Tutto ciò infonde nella vita comunitaria un potente dinamismo di comunione, per il quale i credenti formano uno solo cuore e una sola anima. Si tratta evidentemente di una unità che ha molteplici espressioni. Il nostro passo ne evidenzia però una: la comunione nei beni materiali. In un quadro probabilmente un po' idealizzato, al bisogno di ciascuno corrisponde la capacità economica di ciascuno, per cui si verifica un fatto davvero clamoroso: la scomparsa dell'indigenza. Elemento che media tra bisogno e abbondanza sono gli apostoli, per la precisione i loro piedi, dove chi ha qualcosa lo depone perché sia distribuito secondo il bisogno. Dopo quella dell'annuncio, si presenta qui una seconda funzione del collegio apostolico: il governo.

La comunione descritta rappresenta la realizzazione, ma anche il superamento, di tanta predicazione dell'Antico Testamento che mirava a inculcare nel popolo di Dio il dovere della giustizia sociale e della cura dei poveri. Luca riecheggia inoltre alcune affermazioni della cultura ellenica, che metteva in risalto la piena comunione esistente tra gli amici. In tal modo viene messo in evidenza il fatto che la prassi della comunità cristiana, originata dalla risurrezione, corrisponde alle attese profonde sia di Israele che del mondo pagano, e al tempo stesso le supera. Perciò in effetti la comunità esercita un forte ascendente sul mondo circostante (se così si deve intendere la "grazia" di cui si parla al v. 33, CEI: "favore" - ma potrebbe essere anche la gratuità di Dio che trova espressione nella comunione ecclesiale); un tal modo di vivere è testimonianza assolutamente eloquente di autentica fraternità, e incontra immediatamente la simpatia di qualunque uomo, indipendentemente dalla sua cultura, lingua, religione, etc. La risurrezione del Signore segna la nascita di un popolo nuovo, il cui segno caratteristico è l'unità, la comunione. La Chiesa è una, perché in essa ciò che ciascuno è ed ha è a servizio della comunione. Questo è precisamente l'effetto della risurrezione: l'abbattimento di ogni barriera, di qualunque diaframma per il quale io mi metto a parte rispetto all'altro, e ritengo di poter provvedere alla mia vita al di fuori della comunione. Finché esiste qualcosa di esclusivamente mio, nel senso che è sottratto al bene comune, vissuto al di fuori di una prospettiva di fraternità, sono ancora nella morte; nella mia esperienza la risurrezione non si è ancora imposta pienamente. La vittoria sulla morte si attua e si traduce nella vittoria sull'illusione di poter perseguire la vita per conto proprio, senza il fratello. Il quadro seguente, l'episodio di Anania e Saffira (5,1-11), mostrerà fino a che punto sia letale questa illusione, il tentativo di tenere insieme vita e morte, vino nuovo in otri vecchi (cf. Lc 5,37-38). Il giudizio è severo. Nessuno si sottragga alla concreta verifica del modo in cui dispone dei propri beni materiali: la luce nuova della risurrezione deve risplendere anche qui, e ben visibilmente.

(DON MARCO PRATESI - OMELIE 2009)

◆ Aspetti della realtà - Leggiamo e commentiamo alcuni brani che si riferiscono alla nostra realtà

Redemptor hominis (Giovanni Paolo II)

L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. I frutti di questa multiforme attività dell'uomo (...), si rivolgono contro l'uomo stesso.

(...) L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. (...)

Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra si rivolge contro lui stesso, provocando un comprensibile stato d'inquietudine, di coscienza o incosciente paura, di minaccia che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti?

(...) La prima inquietudine riguarda la questione essenziale e fondamentale: questo progresso, il cui autore e fautore è l'uomo, rende la vita umana sulla terra, in ogni suo aspetto, «più umana»? La rende più «degnata dell'uomo»?

(...) Tutte le conquiste, finora raggiunte, e quelle progettate dalla tecnica per il futuro, vanno d'accordo col progresso morale e spirituale dell'uomo? In questo contesto l'uomo, in quanto uomo, si sviluppa e progredisce, oppure regredisce e si degrada nella sua umanità?

(...) E', infatti, ben noto il quadro della civiltà consumistica, che consiste in un certo eccesso dei beni necessari all'uomo, alle società intere - e qui si tratta proprio delle società ricche e molto sviluppate -, mentre le rimanenti società, almeno larghi strati di esse, soffrono la fame, e molte persone muoiono ogni giorno di denutrizione e di inedia.

(...) Su questa difficile strada, sulla strada dell'indispensabile trasformazione delle strutture della vita economica non sarà facile avanzare se non interverrà una vera conversione della mente, della volontà e del cuore. Il compito richiede l'impegno risoluto di uomini e di popoli liberi e solidali. Troppo spesso si confonde la libertà con l'istinto dell'interesse individuale o collettivo o, ancora, con l'istinto di lotta e di dominio, qualunque siano i colori ideologici con cui essi son dipinti. È ovvio che tali istinti esistono ed operano, ma non sarà possibile alcuna economia veramente umana, se essi non vengono assunti, orientati e dominati dalle forze più profonde, che si trovano nell'uomo e che decidono della vera cultura dei popoli.

Che cos'è la pace?

È un cumulo di beni. È la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo o un individuo possa godere.

Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono. Pace è temperie di solidarietà: l'imperativo morale che noi credenti chiamiamo comunione. Pace è il frutto di quella che oggi viene indicata come "etica del volto": un volto da riscoprire, da contemplare, da accarezzare.

Pace è - come osserva Italo Mancini - «deporre l'io 'dalla sua sovranità, far posto all'altro e al suo indistruttibile volto i instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento».

Pace, per usare un'immagine, è un'acqua che viene da lontano: l'unica in grado di dissetare la terra, l'unica capace di placare l'incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini. Quest'acqua, che in larga parte discende dal cielo e in minima parte deriva dalle risorse idriche della terra (ma anche queste, in ultima analisi, non provengono dall'alto?), si trova in un bacino, da cui parte un acquedotto. Si tratta ora di portarla a tutti. Ed eccoci al ruolo degli operatori di pace.

Pace e giustizia si baceranno

Frutto della giustizia è la pace, dice Isaia in uno splendido passo. E il salmo 85 parla così apertamente di baci tra i due partners, che non mancano coloro a cui verrebbe il sospetto che questi rapporti abbiano del torbido, e calpestino il cosiddetto elementare senso del pudore.

In effetti è un'accoppiata che fa scandalo. Tant'è che molti agenti della buon costume preferirebbero che le due imputate se ne tornassero ciascuna a casa sua e rientrassero, per così dire, a vita privata. Pace sì. Ma che c'entrano i cinquanta milioni di esseri umani che muoiono ogni anno per fame? Sulla pace non si discute. Ma che cosa hanno da spartire con essa i discorsi sulla massimizzazione del profitto?

La pace, va bene. Ma non sa di demagogia chiamare in causa, ad ogni giro di boa, le divaricazioni esistenti tra Nord e Sud della terra?

Pace, d'accordo. Ma è proprio il caso di tirare in ballo la ripartizione dei beni, o i debiti del terzo mondo, o le manipolazioni delle culture locali o lo scempio della dignità dei poveri? Attenzione! È in atto una campagna soft che spinge pace e giustizia alla separazione legale.

Il giardino da salvaguardare

Qualcuno potrebbe pensare che il bisogno di allargare i consensi con l'ammiccamento ai temi di moda abbia provocato l'inclusione del problema ambientale nell'area degli interessi di coloro che si battono per la pace. Non è così.

Alla radice di questa coscienza, che potremmo chiamate «trinitaria», visto che la pace oggi si declina inesorabilmente con la giustizia e con la salvaguardia del creato, c'è la constatazione che, a produrre tanti guasti inesorabili della natura, è sempre il seme del profitto. Lo stesso che genera le guerre. L'utero che partorisce la guerra è sempre gravido, diceva Brecht. E i suoi parti sono trigemini, dal momento che, oltre alla guerra e all'ingiustizia, si porta dentro anche il mostro ecologico.

Isaia le aveva intuite prima di noi queste articolazioni, quando annunciava la discesa dello Spirito che avrebbe trasformato il deserto in giardino, all'interno del quale sarebbe fiorito l'albero della giustizia, sui cui rami sarebbe spuntato il frutto della pace: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino... e frutto della giustizia sarà la pace». (Is 32,15-17).

Convivialità delle differenze

Una delle cose più belle e più pratiche messe in luce dalla teologia in questi ultimi anni è che la SS. Trinità non è solo il mistero principale della nostra fede, ma è anche il principio architettonico supremo della nostra morale. Quella trinitaria, cioè, non è solo una dottrina da contemplare, ma un'etica da vivere. Non solo una verità tesa ad alimentare il bisogno di trascendenza, ma una fonte normativa cui attingere per le nostre scelte quotidiane. Nel cielo tre persone uguali e distinte vivono così profondamente la comunione, che formano un solo Dio. Sulla terra più persone, uguali per dignità e distinte per estrazione, sono chiamate a vivere così intensamente la solidarietà, da formare un solo uomo, l'uomo nuovo: Gesù Cristo. Sicché l'essenza della nostra vita etica consiste nel tradurre con gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario, scoprendo in tutti gli esseri umani la dignità della persona, riconoscendo la loro fondamentale uguaglianza, rispettando i tratti caratteristici della loro distinzione. Il genere umano è dunque chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. Questa, in ultima analisi, è la pace: convivialità delle differenze. Definizione più bella non possiamo dare. Perché siamo andati a cercarla proprio nel cuore della SS. Trinità. Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l'anelito supremo del nostro impegno umano. Pace non è la semplice distruzione delle armi. E non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Pace è convivialità delle differenze, appunto.

♦ Riflessione personale (spunti per la riflessione)

1. "Scambiatevi un gesto di pace". Come accogliamo questo invito così carico di speranza? Che mano porgiamo: fredda e sfuggente o calda e carica di vere promesse?
2. Quali comportamenti, in contrasto con il nostro desiderio di diventare costruttori di pace, possiamo cambiare nella nostra vita quotidiana?
3. Possiamo scoprire e far scoprire in casa, al catechismo e a scuola, i tanti uomini e donne di pace che la Chiesa ci propone come esempi da imitare?

♦ Preghiera conclusiva

Oh, Signore, pace
fa' di me lo strumento della Tua Pace;
Là, dove è l'odio che io porti l'amore.
Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono.
Là, dove è la discordia che io porti l'unione.
Là, dove è il dubbio che io porti la Fede.
Là, dove è l'errore che io porti la Verità.
Là, dove è la disperazione che io porti la speranza.
Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia.
Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce.
Oh Maestro,
fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare.
Di essere compreso, ma di comprendere.
Di essere amato, ma di amare.
Amen

(SAN FRANCESCO D'ASSISI)

♦ Recita del Padre Nostro

♦ Canto Mariano